

Il presentismo moderato: precisazioni ontologiche e proposizioni sul futuro

Francesco Orilia

Università di Macerata
francesco.orilia@unimc.it

Abstract In the current analytic debate on time presentism has a distinguished position as a theory at least *prima facie* very much in tune with common sense. It suffers however from a number of difficulties, most notoriously the problem of providing truthmakers for true propositions about the past and the future. Moderate presentism has been proposed in response to this state of affairs: it seeks to meet these difficulties with some concessions to eternalism, while preserving the most important features of presentism. This paper explores the ontology of moderate presentism more than has hitherto been done and explains why it is best seen as a version of presentism, rather than of eternalism. Moreover, the paper also addresses the issue of how propositions about the future should be seen from the point of view of moderate presentism.

Keywords: time, tense, presentism, eternalism, ontology

Received 01 March 2016; received in revised form 16 September 2016; accepted 22 September 2016.

0. Introduzione

L'animato dibattito analitico sul tempo tocca nodi cruciali per l'indagine filosofica sul linguaggio, in particolare il significato dei tempi verbali e dei deittici temporali. Con l'obiettivo di contribuire in questa sede ad una fotografia della ricerca condotta dai filosofi del linguaggio in Italia, mi soffermerò di nuovo su un punto di vista che ho proposto e difeso all'interno di questo dibattito: una versione del presentismo che chiamo *presentismo moderato* (in breve, *PM*). Piuttosto che ripetere le motivazioni a suo favore già esposte in lavori precedenti¹, approfitterò di questa occasione (i) per precisare meglio, nel §3, l'ontologia di *PM*, attraverso un confronto con la prospettiva che più si contrappone a quella presentista: l'eternismo, e (ii) per affrontare, nel § 4, una questione sulla quale finora ho sorvolato, ossia il modo in cui sono da intendersi le proposizioni sul futuro dal punto di vista di *PM*. Ma prima, nel §2, cercherò di rendere questo lavoro quanto più possibile autonomo, spiegando in breve come *PM* si inserisce nella disputa².

¹ Cf., per esempio, Orilia (2012), (2014), (2016).

² Per maggiori dettagli sulla filosofia analitica del tempo, cfr. Orilia (2012) e Graziani (2014).

1. Dibattito sul tempo e presentismo moderato

Il *presentismo* sostiene che esistono solo enti presenti; lo chiameremo più precisamente *presentismo tipico*, *PT* in breve, per distinguerlo da *PM*. Tra gli *anti-presentisti* troviamo *A-eternisti* e *passatisti*, che condividono con i presentisti la credenza in una distinzione oggettiva tra passato, presente e futuro, e *B-eternisti*, secondo i quali questa distinzione è soggettiva. Secondo gli *A-eternisti* ci sono enti passati, presenti e futuri, caratterizzabili come tali, in quanto oggettivamente esemplificanti, le cosiddette *A-proprietà*, in particolare presentezza, passatezza e futurity, intese come irriducibili a proprietà soggettive³. Per esempio, l'evento costituito dall'attraversamento del Rubicone da parte di Giulio Cesare, l'oggetto⁴ Giulio Cesare, e il momento dell'attraversamento in questione sono tutti enti che godono della proprietà della passatezza, oggettivamente intesa. Analogamente, ci sono enti che godono oggettivamente della presentezza e della futurity. Secondo i *passatisti*, invece, ci sono enti che godono oggettivamente della passatezza e della presentezza, ma non enti che godono oggettivamente della futurity. Secondo i *B-eternisti*, le *A-proprietà* non esistono, o quanto meno non sono esemplificate, ma gli enti temporali sono oggettivamente ordinati da cosiddette *B-relazioni*, quali precedenza e simultaneità, attraverso le quali è possibile intendere presentezza, passatezza e futurity in termini soggettivi, per esempio come simultaneità o precedenza rispetto al proferimento di un certo enunciato.

Il *B-eternismo* è presumibilmente la teoria del tempo maggiormente accettata nella filosofia contemporanea, quanto meno nella filosofia analitica. I motivi di questo successo sono di ordine diverso; tra questi spicca il fatto che lo si ritiene il punto di vista maggiormente in sintonia con la teoria della relatività. Anche se le differenze tra *A-eternismo* e *B-eternismo* sono significative e meriterebbero un'analisi più approfondita, per gli obiettivi di questo articolo la loro distinzione non è particolarmente importante e parleremo quindi genericamente di *eternismo*, inteso come una dottrina che ammette l'esistenza di enti passati, presenti e futuri, lasciando tra parentesi se la loro passatezza, presentezza o futurity sia da intendersi in termini oggettivi o soggettivi. E metteremo da parte per ragioni di spazio anche il *passatismo*, sebbene non manchino i suoi sostenitori.

Pur non essendo maggioritaria, *PT* è una teoria con molti sostenitori e comunque molto discussa. Questa sua popolarità è dovuta in buona parte alla sua almeno iniziale sintonia con il senso comune, con il quale condivide l'idea intuitiva che ciò che è passato non esiste più e ciò che è futuro non esiste ancora. Seguendo Zimmermann (2008: 211), potremmo dire che, in virtù di ciò, il *presentismo* è innocente, almeno finché non dimostrato colpevole⁵. Tuttavia, al di là del problema,

³ L'*A-eternismo* può essere caratterizzato in vari modi, ma nella sua versione più tipica è una *moving spotlight view*, recentemente difesa da Cameron (2015).

⁴ Uso *oggetto* in senso ampio, in questa sede tipicamente per riferirmi a enti che non sono eventi o momenti (tempi). Da un punto di vista presentista, è opportuno concepire i momenti come istanti privi di durata, ma sorvoleremo qui su questo punto.

⁵ Che la sintonia con le intuizioni del senso comune sia una virtù è opinione largamente condivisa nel dibattito corrente sul tempo e mi atterrò a questa linea nel seguito. Con ciò non intendo disconoscere che questo assunto possa essere messo in discussione (cf. Cappelen (2012)) e che vada indagato in profondità. Una tale indagine purtroppo va al di là delle ambizioni di questo articolo. Posso preannunciare però che l'analisi del ruolo dell'appello al senso comune nel dibattito sul tempo

comune ai rivali del B-eterismo, di dover fare i conti con la teoria della relatività⁶, PT si scontra con serie difficoltà che minano la sua credibilità. In particolare, *inter alia*, PT deve render conto senza appellarsi a enti passati o futuri (i) dei termini singolari, nomi propri in particolare, che sembrano far riferimento a oggetti passati o futuri, per esempio “Giulio Cesare” o “il primo bambino che nascerà nel 2020” (chiamiamoli termini singolari *orientati al passato* e *orientati al futuro*, rispettivamente); (ii) delle date, come “il 4 Novembre 1918 a mezzogiorno”, o “il 19 Marzo 2020 alle ore 16:33”, che almeno a prima vista fanno riferimento a momenti passati o futuri; (iii) dei fattori di verità (*truthmakers*) delle proposizioni vere riguardanti il passato o il futuro, quali per esempio la proposizione che Cesare ha varcato il Rubicone o la proposizione (che supponiamo vera) che un uomo sbarcherà su Marte; (iv) delle relazioni intertemporali, per esempio relazioni intenzionali come l’ammirazione, che può connettere, sembrerebbe, un filosofo contemporaneo e Platone, o la causazione, che tipicamente si ritiene possa connettere una causa passata con un evento presente, e questo a sua volta con un effetto futuro.

PM, grazie ad alcune concessioni all’eterismo, affronta queste e altre questioni in maniera più efficace di PT, senza tuttavia rinunciare ai principali vantaggi di PM (come argomentato in dettaglio soprattutto in ORILIA 2016). PM è in linea con PT nel sostenere che *esistono solo eventi presenti*⁷, ma se ne distingue nell’ammettere l’esistenza di tempi passati e futuri, così intesi in quanto precedenti o seguenti il momento presente, e di oggetti passati e (con opportune limitazioni e precisazioni) futuri, così intesi, rispettivamente, in quanto *ex-concreti*⁸, per esempio oggetti che *sono stati dinosauri*, ma che non sono adesso dinosauri, e *non ancora concreti*, per esempio, oggetti per i quali è *già* determinato che *saranno* lucertole⁹.

L’accettazione di momenti passati e futuri segna una distanza netta tra PM e PT. Quest’ultimo è stato talvolta presentato come una teoria che ammette tempi passati e futuri, in quanto concepiti come *proposizioni-mondo* (*world-propositions*) che sono state vere o che saranno vere, ossia proposizioni che hanno rappresentato in tutti i dettagli uno stato del mondo passato o che rappresenteranno in tutti i dettagli uno stato del mondo futuro. PM tuttavia ammette tempi passati e futuri intesi non come proposizioni, ma come enti primitivi e irriducibili, rispetto ai quali gli eventi

costituisce l’argomento principale dell’interessante tesi di dottorato al quale sta lavorando attualmente Ernesto Graziani presso l’Università di Macerata.

⁶ Si veda Craig e Smith (2008) per possibili soluzioni.

⁷ Un revisore anonimo ha obiettato all’applicazione del predicato di esistenza agli eventi, rimarcando che degli eventi si dice non tanto che esistono, ma che accadono. Sicuramente è più consueto dire degli eventi che accadono piuttosto che dire che esistano, ma ciò non esclude che gli eventi, nel loro accadere, esistano. E d’altra parte è tipico del dibattito corrente in ontologia temporale soffermarsi sull’esistenza o meno di diverse categorie di enti, tra i quali anche gli eventi, e non mi pare opportuno qui discostarsi da questa pratica.

⁸ Secondo una terminologia suggerita da Williamson (2002).

⁹ Queste due mosse permettono di risolvere in modo immediato le difficoltà per PT sollevate dai termini singolari orientati al passato e al futuro e dalle date: a fungere da referenti sono, rispettivamente, oggetti *ex-concreti*, oggetti non ancora concreti e momenti passati o futuri (ovviamente c’è anche il caso particolare di una data che, pronunciata nel momento appropriato, si riferisce al momento presente). Tali difficoltà sono quindi le prime e più immediate motivazioni a favore di PM.

occorrono, secondo una visione sostanzialista del tempo¹⁰; invece PT nega decisamente che vi siano tali enti. Nell'ammetterli e nel vederli come passati e futuri, se precedono o seguono il momento presente, PM appare vicino all'eternismo. E tuttavia, come vedremo meglio tra poco, PM può sostenere che i tempi, pur passati o futuri nel senso appena detto, nondimeno esistono in quello che di volta in volta è il momento presente e sono quindi anche, in un altro senso, presenti. Inoltre, PM differisce dall'eternismo nella misura in cui quest'ultimo concepisce i momenti come classi o insiemi mereologici di eventi tra loro simultanei, secondo una visione relazionista del tempo. Questa concezione è chiaramente preclusa tanto a PT che a PM, perché presuppone l'esistenza di eventi passati e futuri nell'ammissione stessa di momenti passati e futuri (per esempio, il momento passato dell'attraversamento del Rubicone da parte di Cesare comprende, come membro o parte, tale evento passato, la cui esistenza viene quindi automaticamente riconosciuta). L'eternismo potrebbe anche accettare la visione sostanzialista del tempo sposata da PM, anche se di solito gli eternisti non fanno questa mossa (ad ogni modo, nel parlare di eternismo in quanto segue non è importante assumere l'una o l'altra opzione).

Anche l'ammissione di oggetti ex-concreti e non ancora concreti separa nettamente PM da PT, perché quest'ultimo non ammette tali enti tra gli oggetti presenti. Ma tale ammissione differenzia altrettanto marcatamente PM dagli eternisti, poiché questi ammettono piuttosto l'esistenza di oggetti concreti collocati in tempi passati o futuri. Quindi, per esempio, laddove l'eternista sostiene che c'è un tempo passato nel quale esistono dinosauri, che sono quindi oggetti passati, e un tempo futuro nel quale ci sono lucertole non esistenti nel presente, che sono quindi oggetti futuri, PM sostiene che esistono nel presente oggetti ex-concreti che sono stati dinosauri in tempi passati e oggetti non ancora concreti che saranno lucertole. Oggetti di questo genere non sono collocati nello spazio e non possono quindi avere proprietà come essere dinosauro, lucertola o più in generale animale o vivente, sebbene *abbiano avuto* proprietà di questo genere o le *avranno*. Tali oggetti sono passati o futuri nel senso che *sono stati* concreti in tempi passati o *saranno* concreti in tempi futuri. Ma sono purtuttavia presenti in quanto, come ex- o non ancora concreti, collocati nel presente¹¹.

2. Dettagli ontologici

PM assume una concezione degli eventi come consistenti nell'esemplificazione da parte di un individuo, x , di una certa proprietà, P , ossia l'evento Px , oppure da parte di più individui, per esempio x ed y , di una certa relazione, R , ossia l'evento Rxy (per semplicità ci concentreremo negli esempi che seguono sugli eventi che coinvolgono proprietà, ma generalizzare quello che diremo al caso delle relazioni è ovvio). Gli eventi *occorrono* in un determinato momento, ma vanno intesi come individuati indipendentemente dal momento in cui occorrono e quindi come in linea di principio *ripetibili*; ossia possono *ricorrere*, occorrere in momenti diversi (CHISHOLM 1970). Secondo una diversa concezione degli eventi (KIM 1976), il momento in cui un evento occorre contribuisce all'individuazione dell'evento, che si può quindi vedere

¹⁰ Per le motivazioni a favore di ciò, cfr. soprattutto Orilia (2014) e (2016).

¹¹ Sono stati avanzati dubbi sulla sostanzialità ontologica del dibattito sul tempo, ma si possono superare distinguendo opportunamente tra predicazione *tensionale* (*tensed*) e *atensionale* (*untensed*), come propone per esempio Mozersky (2013).

come l'esemplificazione di una proprietà, F , da parte di un individuo, x , in un certo momento t : Fxt . È chiaro che in una tale concezione gli eventi sono *irripetibili*, non possono ricorrere. Se x esemplifica F prima a t e poi a t' , si susseguono due diversi eventi, prima Fxt , occorrente a t , e poi Fxt' , occorrente a t' . Nella concezione degli eventi in quanto ripetibili abbiamo invece uno stesso evento, Fx , che occorre prima a t e poi a t' . La concezione degli eventi come ripetibili, assunta per PM (e associabile anche a PT), mi sembra preferibile perché più in linea con le nostre credenze ordinarie, così come si evince dal modo stesso in cui ci esprimiamo. Diciamo per esempio che un certo evento, l'incontrarsi di Marta e Matteo, si è verificato tre volte. Per motivi che vedremo, la concezione degli eventi come irripetibili mi pare più adeguata all'eternismo e l'assocerò quindi a questa dottrina (un eternista potrebbe sposare anche una visione diversa da quella di Kim, per esempio quella di Davidson (1969), ma per i nostri scopi le cose non cambiano molto e quindi possiamo sorvolare su questo punto).

Una volta ammessi eventi e momenti, tutte le teorie sul tempo possono concordare sul fatto che gli eventi occorrono in determinati momenti e quindi che esistono in quanto occorrenti nei momenti in cui occorrono. Il punto cruciale che caratterizza PM è che c'è un unico momento in cui gli eventi occorrono: il momento presente. Possiamo quindi dire che il momento presente è quello in cui occorrono gli eventi. Gli altri momenti, quelli che precedono e sono quindi passati, e quelli che seguono e sono quindi futuri, sono, per così dire, "vuoti", ossia non ci sono eventi che occorrono in essi. Tuttavia, il momento presente cambia in continuazione: lo scorrere del tempo consiste nel fatto che un momento di volta in volta diverso, che prima era vuoto, ospita, per così dire, eventi, e diventa quindi presente. Non essendoci eventi che occorrono in momenti passati o futuri, possiamo dire che, secondo PM, non esistono eventi passati o futuri. Al contrario, per l'eternista ci sono tali eventi. Supponiamo, per esempio, che Mario sia stato allegro nel momento passato t_1 , che non è allegro ora, nel momento t_2 , e che sarà allegro nel momento futuro t_3 . Secondo PM, non esiste un evento, Am , che consiste nell'essere allegro di Mario, per quanto un tale evento sia esistito, quando è occorso nel momento passato t_1 , ed esisterà, quando occorrerà nel momento futuro t_3 . Invece, secondo l'eternismo, esiste l'evento passato Amt_1 , occorrente a t_1 , e l'evento futuro Amt_3 , occorrente a t_3 . Questo esempio mostra perché la concezione degli eventi come irripetibili appare più appropriata per l'eternismo. Se l'eternista accettasse eventi che possono ricorrere, come Am , dovrebbe dire che lo stesso evento, Am , è sia passato che futuro, in quanto occorrente sia nel momento passato t_1 che nel momento futuro t_3 . Questo però crea una tensione, che penso sia preferibile evitare, con l'idea intuitiva che passato e futuro siano proprietà incompatibili.

Pur disconoscendo gli eventi passati e futuri ammessi dall'eternismo, PM riconosce l'esistenza di eventi che ne fanno le veci, in un senso che sarà più chiaro quando discuteremo dei fattori di verità. Chiameremo tali eventi *secondari*, per contrapporli a quelli del tipo di Am , di cui abbiamo parlato finora, e che chiameremo quindi *primari*. L'idea è questa: se nel momento (presente) t occorre un evento primario Px , allora in virtù di ciò, in tutti i momenti successivi x avrà questa proprietà: *essere stato P* nel momento t ; ossi in tali momenti occorrerà un ulteriore evento, *secondario, orientato al passato*, che consiste nell'*essere stato P* nel momento t da parte di x . Un tale evento, fa le veci dell'evento Pxt ammesso dall'eternismo. Le proprietà del tipo essere stato P nel momento t , chiamiamole *al tempo passato* (in inglese diremmo *past-tensed*), appaiono esprimibili solo mediante un uso primitivo e non analizzabile del tempo verbale (al quale in un modo o nell'altro si finisce per

fare ricorso in una teoria A)¹², in questo caso il tempo verbale passato. Oltre ad esse, possiamo riconoscere proprietà *al tempo futuro* (in inglese diremmo *future-tensed*), come *pre-essere*, o *pre-ordinato ad essere*, *F* (in inglese diremmo *going to be F*) nel momento *t*. Quando sono esemplificate, se mai lo sono, queste proprietà? Dal punto di vista di PM, soltanto quando è già determinato (in virtù dello stato generale del mondo e delle leggi di natura) che *occorrerà* nel momento futuro *t* un evento primario consistente nell'esemplificazione da parte di *x* della proprietà *F*¹³. L'esemplificazione da parte di un oggetto *x* di una proprietà al tempo futuro quale pre-essere *F* al momento *t* costituisce un evento secondario *orientato al futuro*, che fa le veci dell'evento futuro *Pxt* ammesso dall'eternismo. Va notato qui che PM non dispone necessariamente di eventi orientati al futuro per qualsiasi evento ammesso dall'eternismo (a meno che non si voglia ammettere che tutti gli eventi futuri siano già determinati), e quindi possiamo dire, nel gergo tipico del dibattito corrente sul tempo, che, dal punto di vista di PM, il futuro è *aperto*.

È interessante notare che, a differenza degli eventi orientati al passato, quelli orientati al futuro sono destinati a cessare di esistere. Consideriamo l'evento orientato al futuro che è l'esemplificazione da parte di *x* della proprietà di pre-essere *F* nel momento (futuro) *t*. Che ci sia tale evento ora, a *t*₀, significa che è fin da ora determinato che *x* sarà *F* nel momento *t* ed è quindi opportuno anche ammettere che in ogni momento che segue il presente tale evento continui ad occorrere, *fino a prima che t* diventi il momento presente. Quando *t* diventerà il momento presente, *x* di fatto esemplificherà *F* piuttosto che la proprietà di pre-essere *F* nel momento *t*. In altri termini, quando *t* sarà presente, non ci sarà più l'esemplificazione da parte di *x* della proprietà di pre-essere *F* nel momento *t*. Tuttavia, discende da quanto visto sopra in generale per le proprietà al passato che *x* avrà la proprietà al passato di *essere stato* nel momento *t*₀ pre-ordinato ad essere *F* nel momento *t*.

Per comprendere appieno la cruciale differenza tra l'ammettere un evento passato o futuro e l'ammettere un evento secondario orientato al passato o al futuro è utile concentrarsi su un evento che coinvolge un essere senziente come Mario e proprietà di esseri senzienti che comportano gioia o dolore come appunto l'allegrezza o la tristezza. Supponiamo che Mario sia stato triste a *t*₁, sia allegro adesso, a *t*₂, e sarà di nuovo triste a *t*₃. E immaginiamo addirittura un universo solipsista in cui Mario sia l'unico essere senziente. Dal punto di vista eternista, c'è della gioia nell'universo, in virtù dell'essere allegro di Mario, *Amt*₂, che occorre al momento *t*₂, ma c'è anche

¹² Si potrebbe pensare che PM, avendo ammesso la relazione di precedenza tra tempi, possa analizzare la proprietà essere stato *P* nel momento *t* come la proprietà che un certo oggetto *x* ha se e solo se *Px* occorre a *t*, e *t* precede il momento presente. Accettare tale analisi significa però che nell'attribuire a *x* la proprietà di essere stato *P* nel momento *t* ci impegniamo all'esistenza di *Px*, in quanto evento occorrente a *t* e quindi passato. Ma l'esistenza di eventi passati è negata da PM. Si potrebbe pensare allora di ricorrere ad un surrogato dell'occorrere di un evento, una relazione che chiamiamo per comodità *O**, in modo da analizzare essere stato *P* nel momento *t* come una proprietà che un certo oggetto *x* possiede quando si instaura la relazione *O** tra *P*, *x* e *t*, e *t* precede il tempo presente. Ma per chiarire in cosa consiste *O** non potremo che dire qualcosa del genere: è una relazione che si instaura tra una proprietà *P*, un oggetto *x* e un tempo *t* in virtù dell'*avvenuta* occorrenza a *t* di *Px* e ricadiamo quindi nell'uso del tempo verbale passato che si voleva evitare; se d'altra parte diciamo *occorrenza* invece di *avvenuta occorrenza*, ci impegniamo di nuovo all'occorrere di *Px* in un tempo passato, che PM vuole evitare.

¹³ Si possono anche ammettere proprietà in un certo senso indirizzate verso il futuro in quanto consistono di propensioni ad essere in un certo modo, *M*, in un certo tempo futuro *t*. Ma il godere di una tale proprietà da parte di *x* non garantisce che occorrerà nel momento *t* l'evento consistente nell'esemplificazione di *M* da parte *t*; al massimo rende ciò molto probabile (cfr. ORILIA 2012).

sofferenza nell'universo, dovuta al fatto che c'è l'esser triste di Mario, Tmt_1 , che occorre a t_1 e l'esser triste di Mario, Tmt_3 , che occorre a t_3 . Dal punto di vista di PM, invece, c'è nell'universo soltanto la gioia dovuta all'occorrere di Am a t_2 e non c'è alcuna sofferenza, perché Tm non esiste, non c'è alcun momento in cui occorre (stiamo assumendo, a scopo illustrativo, che Mario, nella sua allegrezza, non esemplifichi alcuna proprietà che comporti sofferenza). Qui va sottolineato che l'esemplificazione da parte di Mario della proprietà al passato di essere stato triste a t_1 e di quella al futuro di pre-essere triste a t_2 (assumendo che ce l'abbia, perché già determinato che sarà triste) non comportano di per sé sofferenza. Sono semplicemente dei marchi, per così dire, di stati senzienti passati o futuri, ma di per sé non comportano la coscienza. Sono proprietà che Mario ha anche mentre dorme serenamente e quindi sicuramente non ha una sofferenza dovuta, poniamo, al suo ricordo di quell'episodio di tristezza a t_1 . Analogamente, dato lo stato del mondo e le leggi di natura, Mario ha adesso, nel momento t_2 , la proprietà di essere pre-ordinato ad essere triste nel momento t_3 , il che ovviamente non significa che stia già soffrendo per questa tristezza ora, a t_2 . C'è insomma una grande differenza tra ammettere eventi passati e futuri e ammettere semplicemente gli eventi secondari orientati al passato o al futuro riconosciuti da PM. Mi è stato talvolta obiettato che PM, date le sue concessioni all'eternismo, si potrebbe considerare un *eternismo* moderato, tanto quanto un *presentismo* moderato. Ma nel negare eventi passati e futuri, PM è assolutamente in linea con PT e in contrasto con l'eternismo e l'importanza di questo punto, evidenziata con le considerazioni appena svolte¹⁴, giustifica la classificazione di PM come presentismo piuttosto che come eternismo. Ulteriori elementi a sostegno di ciò emergeranno nel seguito.

I momenti, è stato notato fin dall'inizio, sono ordinati dalla relazione di precedenza temporale. Questo assunto è irrinunciabile perché il tempo ha, come si dice comunemente, una "direzione", cosa che, *inter alia*, lo distingue dallo spazio. Ed è un assunto che ci porta ad ammettere che, oltre agli eventi primari e secondari di cui abbiamo parlato, la cui esistenza è, almeno nei casi tipici, del tutto contingente, ci sono fatti (stati di cose) necessari *di precedenza temporale*, cioè del tipo t_1 precede t_2 , dove t_1 e t_2 sono momenti. Gli eternisti generalmente considerano *atemporal* questi fatti, come pure fatti del tipo e_1 precede e_2 , oppure e_1 ed e_2 sono *simultanei*, dove e_1 ed e_2 sono eventi; atemporal in quanto non occorrono in un alcun tempo. A prima vista sembra una scelta plausibile: questi fatti vanno a costituire, si potrebbe dire, l'ordine temporale stesso e quindi sono presupposti nell'occorrere degli eventi nei vari tempi in cui occorrono. Tuttavia, dalla prospettiva di PM si può coerentemente sostenere che i fatti di precedenza temporale, occorrono, come gli eventi primari e secondari, nel momento presente. Un evento primario che persiste nel tempo per un certo periodo, per esempio, supponiamo, l'essere dormiente di Mario, occorre di volta in volta nel momento presente, abbandonando di conseguenza i momenti precedenti, finché Mario non si sveglia. Analogamente, un evento secondario quale l'essere stato triste a t_1 di Mario occorre di volta nel momento presente, in questo caso senza mai cessare di esistere. Allo stesso modo, potremmo dire, i fatti di precedenza temporale occorrono di volta in volta nel momento presente, senza mai cessare di esistere. Sono quindi tutti sempre presenti e, in quanto sempre occorrono in un tempo, sono *temporal* piuttosto che atemporal. In un certo senso, inoltre, tutti i momenti sono presenti, anche quelli classificabili come passati o futuri perché

¹⁴ Per ulteriori approfondimenti e ramificazioni in campo etico di queste considerazioni, si veda Orilia (2015).

precedenti o seguenti il momento presente (che è tale in quanto “contenente” tutti gli eventi). Sono presenti come costituenti di fatti di precedenza che occorrono nel momento presente¹⁵. Ed in quanto costituenti di fatti che occorrono in un certo momento, quello di volta in volta presente, i momenti stessi sono enti temporali, piuttosto che atemporali. Lo stesso si può dire di enti astratti quali per esempio gli enti matematici. Si possono infatti vedere i fatti necessari che li coinvolgono, per esempio l’esser primo del numero due, come di volta in volta occorrenti nel momento presente. Queste mosse non sono obbligatorie e, alternativamente, si possono vedere i fatti di precedenza temporale e quelli matematici *et similia* come atemporali, non occorrenti in alcun tempo. In linea con questa opzione, alcuni presentisti considerano gli enti matematici o più in generale astratti come atemporali, intendendo quindi la tesi presentista, che esistono solo enti presenti, come implicitamente circoscritta in modo da escludere gli enti astratti. Tuttavia, direi che la versione ufficiale di PM sceglie di considerare tutti gli enti come temporali, nel senso spiegato sopra, essendo questa una sistematizzazione più economica rispetto ad una che ammette sia enti temporali che atemporali.

A ulteriore difesa di ciò si può aggiungere che la plausibilità del considerare atemporali i fatti relazionali di precedenza tra eventi è legata presumibilmente alla concettualizzazione della direzionalità del tempo sulla base di una analogia spaziale: una retta orientata, o vettore, i cui punti rappresentano i momenti, rappresenta “la freccia del tempo”. Data questa rappresentazione, appare insensato dire che i momenti esistono tutti in un unico momento, quello presente; sarebbe come dire che un punto della retta orientata contiene tutti gli altri punti, il che appare assurdo. Ma le analogie sono sempre imperfette ed è ben noto che l’analogia tra tempo e spazio entra in crisi in particolare proprio riguardo alla direzionalità, che il tempo ha e lo spazio non ha. Il tentativo di cogliere spazialmente la direzionalità del tempo, si sta qui suggerendo, è d’inciampo, perché gli stati relazionali di precedenza tra momenti occorrono tutti di volta in volta nel presente e di conseguenza tutti i momenti sono di volta in volta in un singolo momento, quello presente, mentre ovviamente i punti di una retta non sono in un singolo punto della retta.

Insomma, abbiamo visto che per quanto PM ammetta enti che in un certo senso si possono considerare passati o futuri, ossia gli oggetti ex-concreti o non ancora concreti, e i momenti che precedono o seguono il momento presente, c’è tuttavia un senso in cui questi enti sono enti presenti. Questo giustifica ulteriormente la classificazione di PM come una forma di presentismo piuttosto che di eternismo.

3. Fattori di verità e proposizioni sul futuro

Si potrebbe obiettare che il sostenitore di PM (o anche di PT) si impegna implicitamente all’esistenza di eventi passati o futuri nel momento stesso in cui la nega. Se infatti si sostiene che, per esempio, l’esser triste di Mario, Tm , non esiste più in quanto è occorso nel tempo passato t_1 , ma non occorre adesso, a t_2 , non si sta comunque parlando di un certo evento, Tm , ammettendone quindi implicitamente l’esistenza? La risposta adeguata è che parliamo di eventi nel senso che esprimiamo

¹⁵ Si potrebbe obiettare quanto segue. la presentezza che stiamo così attribuendo ai momenti che precedono o seguono il momento presente implica la loro simultaneità con il momento presente. D’altra parte, il loro precedere o seguire il momento presente implica che non sono simultanei con il momento presente. Avremmo quindi una contraddizione (come notato da un revisore anonimo). Questo problema si può evitare assumendo che la relazione di simultaneità si applichi esclusivamente agli eventi, i quali sono simultanei nella misura in cui occorrono nello stesso momento.

proposizioni, che possono essere vere o false a seconda che ci sia un evento che le rende vere oppure no. Quindi, per esempio, parlare dell'esser triste di Mario, significa esprimere la proposizione che Mario è triste. In altri, "*Tm*" esprime una certa proposizione e dire che *Tm* non esiste significa affermare che tale proposizione è falsa. E la proposizione è falsa appunto perché non esiste alcun evento la cui esistenza rende vera tale proposizione. *C'è stato* un evento che *ha reso* vera tale proposizione, ma tale proposizione è adesso falsa. E tuttavia, si potrebbe ancora obiettare, c'è una corrispondente proposizione al passato, quella che asserisce che Mario è stato triste, che è vera *adesso*. E c'è anche, più precisamente, una corrispondente proposizione al passato *datata*, quella asserente che Mario è stato triste a t_1 , che è vera *ora*. Analogamente, sono vere ora le proposizioni che Mario sarà triste e che sarà triste a t_3 . Come può PM (o lo stesso PT) render conto di ciò senza avere a sua disposizione eventi passati? Questa domanda ci porta al complesso problema dei fattori di verità. In altri termini, seguendo la terminologia corrente, la domanda si può porre così: quali sono i fattori di verità di proposizioni vere di quel genere, ossia quali sono gli enti che rendono vere tali proposizioni? L'eternista può tranquillamente rispondere che i fattori di verità sono eventi passati o futuri a seconda dei casi. Quindi, per esempio, dal punto di vista eternista gli eventi Tmt_1 e Tmt_3 rendono vere rispettivamente le proposizioni che Mario è stato triste a t_1 e che Mario sarà triste a t_3 . I presentisti sono in difficoltà su questo punto e hanno reagito con svariate proposte, nessuna delle quali appare pienamente soddisfacente. La risposta di PM consiste nel proporre gli eventi orientati al passato o al futuro discussi sopra come fattori di verità. Tali eventi coinvolgono oggetti ex-concreti o non ancora concreti nella misura in cui sono fattori di verità di proposizioni vere espresse mediante termini singolari orientati al passato o al futuro. Ho argomentato in lavori precedenti (ORILIA 2016) che la risposta offerta da PM è preferibile a quanto PT è in grado di offrire e non mi ripeterò qui. Tuttavia, in tali lavori ho sorvolato sul modo in cui si debbano intendere dal punto di vista di PM le proposizioni riguardanti il futuro e i loro eventuali fattori di verità. L'obiettivo di questo paragrafo è cominciare ad affrontare in modo esplicito questa questione. Consideriamo a scopo illustrativo le seguenti proposizioni:

- (1) Mercurio avrà massa m' il 24/8/2060 alle 21.
- (2) Nuovo avrà massa m^* il 19/3/2028 alle 20.
- (3) Si è dato il caso il 21/3/2015 alle 18 che Mercurio avrà massa m' il 24/8/2060 alle 21.
- (4) Obama sarà allegro il 21/4/2018 alle 13:30.
- (5) Obama non sarà allegro il 21/4/2018 alle 13:30.
- (6) Si è dato il caso il 23/2/1802 alle 11 che Napoleone sarebbe stato triste il 23/2/1802 a mezzogiorno.
- (7) Non si è dato il caso il 23/2/1802 alle 11 che Napoleone sarebbe stato triste il 23/2/1802 a mezzogiorno.

Si assuma che (1)-(3) siano vere. Ciò dipende, dal punto di vista di PM, dallo stato attuale delle cose, o da quello che era lo stato delle cose il 21/3/2015 alle 18 nel caso di (3), e dalle leggi fisiche vigenti; in base alle quali, lo si immagini sempre a scopo illustrativo, è già determinato che un certo pianeta, *Nuovo*, si formerà, tra, diciamo, un millennio, in una lontana costellazione. Si assuma inoltre che lo stato attuale delle cose e le leggi fisiche vigenti non determinino la verità di (4). Come è noto, secondo Łukasiewicz, si dovrebbe considerare (4) né vera, né falsa, e correlativamente lo

stesso si dovrebbe dire di (5). Questo però ha lo svantaggio di sacrificare il principio di bivalenza della logica classica. Per evitare ciò, dal punto di vista di PM, (4) è da considerarsi falsa e (5), nella misura in cui ne è la negazione, vera. Ciò richiede una prospettiva, illustrata sotto, secondo la quale (6) e (7) sono, a loro volta, rispettivamente, falsa e vera, nell'ipotesi, che qui adotteremo, che, sebbene il 23/2/1802 a mezzogiorno Napoleone sia stato triste, il 23/2/1802 alle 11 l'umore di Napoleone da lì a un'ora non era già determinato dalle leggi fisiche e da quello che era lo stato del mondo.

Sebbene la questione sia controversa, si darà per scontato il punto di vista secondo il quale (i) la verità di proposizioni positive (prive di negazione) quali (1)-(3) richiede corrispondenti fattori di verità, (ii) la falsità di proposizioni positive quali (4) e (6), nonché la verità delle corrispondenti proposizioni negative, (5) e (7), siano dovute all'*assenza* di fattori di verità per le proposizioni positive in questione.

Passiamo adesso a descrivere dal punto di vista di PM i fattori di verità delle proposizioni vere che hanno fattori di verità, ossia (1)-(3). Per quanto riguarda (1), il fattore di verità è l'evento orientato al futuro costituito da una proprietà al futuro, pre-avente massa m' il 24/8/2060 alle 21, in quanto esemplificata da un oggetto concreto, Mercurio. Analogamente, (2) è resa vera da un evento costituito da una proprietà al tempo futuro, pre-avente massa m^* il 19/3/2028 alle 20, ma in questo caso in quanto esemplificata da un oggetto non ancora concreto, ossia Nuovo. Infine, per quanto riguarda (3), il fattore di verità è di nuovo un evento con Mercurio come protagonista, questa volta in quanto esemplificante la proprietà di essere stato il 21/3/2015 alle 18 pre-ordinato ad avere massa m' il 19/3/2028 alle 21.

Concentriamoci ora sugli esempi (4)-(7), la cui falsità o verità dipende dall'assenza di fattori di verità. Per quanto riguarda (4), non essendo già determinato l'umore di Obama il 21/4/2018 alle 13:30, Obama non gode adesso della proprietà pre-essente triste il 21/4/2018 alle 13:30 e non c'è quindi alcun candidato al ruolo di fattore di verità di (3), che deve quindi essere considerata falsa. Abbiamo detto che la corrispondente proposizione negativa, (4), è di conseguenza vera. Qui va precisato che ciò si sostiene con l'implicita assunzione che (4) sia interpretata proprio come l'opposto di (3), e quindi con una negazione di ambito ampio: non si dà il caso che Obama sarà allegro il 21/4/2018 alle 13:30. Una tale proposizione non va confusa con una proposizione che, sebbene in modo impreciso, attribuisce ad Obama un certo umore il 21/4/2018 alle 13:30, quanto meno escludendo l'allegria; una proposizione che potremmo esprimere così: si dà il caso, riguardo al 21/4/2018 alle 13:30, che Obama non sarà allegro. Dal punto di vista di PM, una tale proposizione sarebbe vera, se vi fosse un evento costituito da Obama in quanto esemplificante una proprietà quale, supponiamo, pre-essente triste il 21/4/2018 alle 13:30; oppure pre-essente di umore, diciamo, neutro (né triste né allegro) il 21/4/2018 alle 13:30; o qualcosa del genere. Se così fosse, sarebbe resa vera, per esempio, la proposizione affermatrice che Obama sarà triste il 21/4/2018 alle 13:30 e di conseguenza sarebbe anche vero che si dà il caso, riguardo al 21/4/2018 alle 13:30, che Obama non sarà allegro. Ma, avendo ipotizzato che l'umore di Obama il 21/4/2018 alle 13:30 non è già determinato, non esiste un evento quale il pre-essere triste di Obama il 21/4/2018 e quindi una tale proposizione non è vera¹⁶.

¹⁶ Qui si potrebbe obiettare quanto segue. Se qualcuno, diciamo Giorgio, asserisce adesso che il 21/4/2018 alle 13:30 Obama sarà allegro, allora, in base all'approccio qui proposto, dobbiamo dire che ha asserito il falso. Eppure, se si riscontra che Obama è allegro quando arriva il 21/4/2018 alle 13:30, potremmo a quel punto essere tentati di dire che Giorgio aveva detto il vero. Si può rispondere

Un approccio di questo genere, per quanto salvi la bivalenza, sembra portare inevitabilmente al sacrificio di quella che si potrebbe chiamare *bivalenza interna*, ossia la tesi che, per qualsiasi momento t , si dà il caso, riguardo al momento t , che P oppure non P ¹⁷. Come si è visto, infatti, abbiamo suggerito che si possano considerare false sia (4), sia la proposizione che si dà il caso, riguardo al 21/4/2018 alle 13:30, che Obama non sarà allegro. Esiste però un approccio alla logica temporale, sviluppato da Prior (1967), dove la bivalenza interna salta, e il presentista moderato potrebbe appropriarsene¹⁸.

Va anche notato che, assumendo che l'umore di Napoleone il 23/2/1802 a mezzogiorno non fosse già determinato alle 11 dello stesso giorno, possiamo considerare (6) falsa e (7) vera. Ora, nel vedere le cose in questo modo, si respinge automaticamente un principio che viene tipicamente dato per scontato nella logica temporale, ossia che, se si è dato il caso che p in un certo tempo t , allora si è dato il caso in un tempo precedente a t che si sarebbe dato il caso che p nel tempo t ¹⁹. Infatti, abbiamo assunto che (6) sia falsa, pur nell'ipotesi che Napoleone è stato triste il 23/2/1802 a mezzogiorno. Nel summenzionato approccio di Prior però il principio in questione è respinto, ed il sostenitore di PM dovrebbe seguire questa linea.

4. Conclusione

PM è *moderato* perché per certi versi richiama l'eternismo e si potrebbe quindi sospettare che sia un *eternismo moderato*. Attraverso un confronto tra l'ontologia di PM ed un'ontologia eternista ho evidenziato alcune ragioni a sostegno dell'idea che PM è una forma di presentismo più che di eternismo. Infine, ho mostrato come l'ontologia di PM permette di assegnare, quando opportuno, dei fattori di verità a

che c'è una proposizione, implicitamente espressa da Giorgio, asserente che, riguardo al 21/4/2018 alle 13:30, Obama è allegro, che è adesso falsa e che quindi Giorgio ha parlato falsamente nell'esprimerla. Tuttavia, se Obama sarà allegro il 21/4/2018 alle 13:30, allora questa proposizione diventerà vera e a quel punto potremo dire retrospettivamente che Giorgio aveva detto il vero, il che però, rigorosamente parlando, è da intendere così (mettendoci nella prospettiva del 21/4/2018 alle 13:30): la proposizione che allora (nel 2016) aveva espresso Giorgio è adesso diventata vera.

¹⁷ Ovviamente, se salta la bivalenza interna, anche le versioni interne di altri principi logici saltano, ma qui per semplicità dobbiamo sorvolare su ciò.

¹⁸ Questo approccio, che Prior collega a Peirce, è discusso nel § 4.2 di Øhrstrøm e Hasle (2015). Mi piacerebbe per la verità investigare in futuro la possibilità di salvare la bivalenza interna all'interno della linea che sto qui difendendo, sfruttando l'intuizione che, così come le leggi di natura possono determinare la verità di proposizioni quali la (1), analogamente le leggi della logica possono determinare, per esempio, la verità della proposizione che si dà il caso, riguardo al 21/4/2018 alle 13:30, che Obama sarà allegro oppure che non sarà allegro, pur essendo false, per i motivi che abbiamo visto, sia (4), sia la proposizione che si dà il caso, riguardo al 21/4/2018 alle 13:30, che Obama non sarà allegro. Ma ovviamente esplorare quest'idea va al di là degli obiettivi di questo lavoro.

¹⁹ Per esempio questo principio vale nel sistema minimale di logica temporale descritto nel §3.5 di Goranko e Galton (2015).

proposizioni vere riguardanti il futuro, salvaguardando però l'opzione del futuro aperto tipica del presentismo e nello stesso tempo il principio di bivalenza²⁰.

Bibliografia

CAMERON, Ross P. (2015), *The Moving Spotlight: An Essay on Time and Ontology*, Oxford University Press, Oxford.

CAPPELEN, Herman (2012), *Philosophy Without Intuitions*, Oxford University Press, Oxford.

CHISHOLM, Roderick M. (1970), «Events and Propositions», in *Noûs*, vol. 4, pp. 15-24.

DAVIDSON, Donald (1969), *The Individuation of Events*, in RESCHER, Nicholas, a cura di, *Essays in Honor of Carl G. Hempel*, Dordrecht, Reidel, pp. 216-34.

CRAIG, William Lane, SMITH, Quentin (2008), a cura di, *Einstein, Relativity and Absolute Simultaneity*, Routledge, Londra.

GORANKO, Valentin, GALTON, Antony (2015), *Temporal Logic*, in ZALTA, Edward, a cura di, in *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, disponibile su <http://plato.stanford.edu/arcives/win2015/entries/logic-temporal>.

GRAZIANI, Ernesto (2014), «Temi di ontologia temporale», in *APhEx*, n. 9, pp. 158-218, disponibile su http://www.aphex.it/public/file/Content20141031_APhEx92014TemiOntologiatemporaleGraziani.pdf.

KIM, Jaegwon (1976), *Events as Property Exemplifications*, in BRAND, Miles, WALTON, Douglas N., a cura di, *Action Theory*, Reidel, Dordrecht, pp. 159-177.

ORILIA, Francesco (2012), *Filosofia del Tempo. Il Dibattito contemporaneo*, Carocci, Roma.

ORILIA, Francesco (2012), «Dynamic Events and Presentism», in *Philosophical Studies*, n. 160, pp. 407-414.

ORILIA, Francesco (2014), *This Moment and The next Moment*, in FANO Vincenzo, ORILIA Francesco, MACCHIA Giovanni, a cura di, *Space And Time. A Priori and A Posteriori Studies*, De Gruyter, Berlin/Boston, pp. 171-194.

²⁰ Ringrazio Ernesto Graziani e due revisori anonimi per i loro utili commenti a una versione precedente di questo lavoro.

ORILIA, Francesco (2015), «The Moral Desirability of Presentism», presentato al convegno *God, Time, Infinity*, International Center for Formal Ontology, Varsavia, 22-24 Settembre 2015, e di prossima pubblicazione in Szatkovsky, Mirosław, a cura di, *God, Time, Infinity*, De Gruyter, Berlino.

ORILIA, Francesco (2016), «Moderate Presentism», in *Philosophical Studies*, n. 173, pp. 589-607.

ØHRSTRØM, Peter, HASLE, Per, *Future Contingents*, in ZALTA, Edward, a cura di, *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, disponibile su <http://plato.stanford.edu/archives/win2015/entries/future-contingents>.

PRIOR, Arthur (1967), *Past, Present and Future*, Clarendon Press, Oxford.

WILLIAMSON, Timothy (2002), *Necessary Existents*, in O'HEAR Anthony, a cura di, *Logic, Thought and Language*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 233-251.

ZIMMERMAN, Dean W. (2008), *The Privileged Present: Defending an 'A-Theory' of Time*, in SIDER Ted, HAWTHORNE John, ZIMMERMAN Dean W., a cura di, *Contemporary Debates in Metaphysics*, Blackwell, Oxford, pp. 211-226.